

Lo “schema frattale” di Ortigia: un palinsesto a più scale, dalla città all’edificio *Ortygia's "fractal scheme": a multi-scale palimpsest, from city to building*

ELEONORA DI MAURO

Università degli Studi di Palermo

Abstract

Ortigia, uno dei palinsesti urbani per eccellenza, dalla fine dell’800 e per tutto il ‘900 ha visto delle radicali trasformazioni al suo assetto. In questa sede si tenta di ricostruire anche graficamente alcune delle vicende correlate all’attuazione delle proposte di piano regolatore che si sono avvicendate in quel periodo. In particolar modo come un semplice tratto su carta abbia permesso di rivelare strati di quel palinsesto nascosti e di come quelle scelte abbiano avuto un impatto non solo a scala urbana ma anche architettonica, determinando ben oltre quanto pianificato.

Ortygia, one of the urban palimpsest par excellence, since the end of the 1800s and throughout the 1900s has been radically transformed. Here, an attempt is also made to graphically reconstruct some of the events related to the implementation of the proposals for the town planning scheme of that period. In particular, how a simple tract on paper allowed to reveal hidden layers of that palimpsest and the impact of those choices on an urban scale but also on an architectural one.

Keywords

Ortigia, frattali, rappresentazione.

Ortygia, fractals, representation.

Introduzione

Ortigia, luogo unico e ricchissimo di stratificazioni tali da renderla uno dei palinsesti urbani per eccellenza – dalle origini classiche, alla trasformazione in piazzaforte, fino alle modifiche del ‘900 – è stata indagata ampiamente da grandi studiosi nei suoi vari aspetti. Le sue stratificazioni non sono, però, solo caratterizzate da segni “fisici” – intesi come geo-grafie, ovvero un “*immenso archivio di segni, scritti, cancellati, riscritti, frutto di un lungo processo di selezione cumulativa tuttora in corso*” [Terracciano 2013, 4] – ma anche dalle vicende umane, politiche, sociali che hanno contribuito alla definizione della *forma urbis* e ai suoi sviluppi nel tempo.

In questo scritto si tenta di approcciarsi alle vicende di Ortigia, attraverso la possibile applicazione del concetto di frattale – oggetto matematico “*che rappresenta un tentativo di simulare la complessità della natura e della società, e, quindi, è di fondamentale importanza per un inquadramento concettuale della complessità*” [Bertuglia, Vaio 1997, XXVIII] – assimilato allo schema ricorrente del palinsesto, applicabile a più scale, da quella urbana a quella architettonica, come elemento unificante della storia della città, profondamente modificata dai piani regolatori dell’800-‘900.

Si potrebbe ipotizzare, secondo tale lettura, che siano proprio le indicazioni dei piani che fungerebbero da strumento per “raschiare di nuovo” gli strati superficiali del palinsesto, cancellando e riscrivendone alcune parti, per far emergere quelli sottostanti. Si è tentato

pertanto di restituire la complessa stratificazione che vede il combinarsi di fatti architettonici, realizzati o rimasti parzialmente su carta, archeologici, portati alla luce o di cui si conserva la memoria solo nei testi, tramite l'ausilio della rappresentazione, ricostruendo e mostrando le varie fasi che si sono succedute in alcuni luoghi significativi dell'isola, cercando di operare una sintesi tra fonti documentali, bibliografiche e fotografiche dell'epoca.

1. I frattali e la città

"I frattali sono oggetti matematici complessi che possono essere per lo più generati attraverso semplici processi ripetitivi, anche chiamati processi iterativi. Gli oggetti frattali hanno inoltre la particolarità di ripetere sempre più in piccolo la loro forma" [Cappellato, Sala 2004, 53].

Ma si può applicare questo concetto alle città e all'architettura? Diversi studi hanno introdotto una nuova chiave lettura delle vicende urbanistiche, attraverso l'applicazione del tema dei frattali, inquadrando nei processi interpretativi del paradigma della complessità. Il termine complesso *"indica qualcosa di molto articolato, composto da molte parti interagenti tra loro, in maniera non banale, in modo cioè che le parti abbiano un certo grado di autonomia l'una dall'altra, ma siano anche indipendenti tra loro"*, [ivi, 23]. Tale definizione può benissimo riferirsi alla città, vista come un sistema complesso in cui le singole *"unità elementari"* – gli abitanti – interagiscono tra loro, scambiandosi delle informazioni, così facendo si organizzano. [Lucchi Basili 1997]

L'organizzazione non viene imposta dall'alto ma è l'espressione della ricerca delle singole unità dell'organizzazione più favorevole, scegliendo il criterio della 'minima resistenza', ovvero quello che prevede *"un aggiustamento minimale rispetto alla situazione esistente"* [Lucchi Basili 1997, 213], si può parlare così di 'autoorganizzazione'. Le motivazioni che spingono il sistema ad autoorganizzarsi sono principalmente due, da un lato deve verificarsi uno stimolo esterno capace di attivare il processo e dall'altro le singole unità devono essere capaci di veicolare l'informazione da un livello locale ad uno più esteso [Lucchi Basili 1997, 213].

Come pressoché tutti i prodotti antropici nati a seguito di un processo, e che si modificano, evolvono e stratificano nel tempo, essi tendono naturalmente a "complicarsi" [Caniggia, Maffei 1993]: così le città, e Ortigia non fa eccezione. Sull'isolotto – prima penisola – questo processo ha portato alla saturazione dello spazio disponibile, incentivata anche dalla chiusura imposta dalle mura, generando condizioni di conflitto e di emergenza socio-sanitaria. Si potrebbe rintracciare una possibile risposta a tali problematiche nei vari piani regolatori che si sono susseguiti in Ortigia, tra la fine dell'800 e il '900, che tentando di disciplinare la complessità introducevano interventi, nelle intenzioni, volti alla semplificazione come sventramenti e diradamenti delle zone più critiche. Tuttavia, occorre ricordare che un intervento anche quando *"sottrae delle parti"*, come nel caso di uno sventramento, e quindi dà l'impressione di semplificare, spesso, in realtà, introduce complessità in termini di relazioni storiche e umane [Bertuglia 1997].

2. I Piani di Ortigia, il palinsesto a scala urbana

Il primo macro-schema frattale in cui è possibile rintracciare la riscrittura nello stesso solco del precedente palinsesto è il tessuto viario di Ortigia stessa, che si imposta su quello greco sviluppandosi nel medioevo fino all'età moderna [Muti 2002]. L'elemento di cesura si ha nel corso del '700 in cui la volontà della città di espandersi oltre i confini di Ortigia era stata sempre bloccata per motivi militari, dal momento che la stessa era diventata piazzaforte nella seconda metà del '600 e quindi confinata e costretta da una possente cinta muraria.

Due sono le date importanti per Siracusa, una è il 1865, quando questa venne reintegrata nel ruolo di Capoluogo, l'altra è il 1869 con l'apertura del Canale di Suez che fomentò nell'immaginario dei siracusani la possibilità di occupare un ruolo egemone nel Mediterraneo, con la conseguente corsa alla riconversione dei sistemi militari in funzioni legate al terziario e ai commerci. La città si trasforma, si dota di servizi, dell'illuminazione elettrica e di un impianto fognario, ponendo alla base di questa nuova Siracusa il decoro e l'igiene, e si dota perfino di un piano regolatore del porto in vista del nuovo ruolo centrale che era pronta a svolgere. Nei fatti subì l'egemonia dei porti di Catania e Messina. Fu però a seguito di questo rinnovamento che vennero abbattute le mura della città, il che ne permise l'espansione verso la terraferma [Adorno 2005].

Nel 1890 si ha il piano di Siracusa dell'ingegnere Pandolfo, che oltre a gestire le aree prima occupate dalle fortificazioni, tenta di regolare le nuove isole residenziali inquadrando in una maglia ortogonale, non includendo però la borgata Santa Lucia e borgo Sant'Antonio che, essendo privati, si sottraggono al piano [Trigilia 1998]. Fu proprio in questo periodo che iniziarono i primi diradamenti del fitto tessuto della città, in particolare la realizzazione della nuova piazza Archimede che nasce da un evento accidentale: l'incendio della chiesa di Sant'Andrea dei padri Teatini. Ma la motivazione profonda che porta alla definizione di questo nuovo spazio deriva dalla necessità di un nuovo e diverso punto di incontro della città borghese rispetto all'agorà di Piazza Duomo, da sempre sede del potere politico e religioso nonché della nobiltà aristocratica della città.

La realizzazione della piazza avverrà in più fasi, partendo dalla demolizione della Chiesa di Sant'Andrea con il convento annesso e poi anche la piccola chiesa di San Giacomo, al fine della definizione di uno spazio più ampio. Fu questo l'elemento che diede inizio ad azioni che culmineranno, negli anni '30, nella realizzazione di via del Littorio. La scelta di radere al suolo un intero isolato, posto al centro dell'incrocio delle principali vie della città – via Roma e via San Giacomo, via Maestranza e Amalfitania - che fin dall'800 la dividono in 4 quartieri, non fu ben vista dalla popolazione. La realizzazione si colloca tra il 1872 e 1877, in concomitanza della realizzazione del nuovo teatro [Muti 2002].

L'accesso principale alla piazza era via Maestranza, cioè dall'angolo sud, contrariamente a quanto accade oggi, per questo motivo la dea Diana della fontana di Giulio Maschetti del 1906 [Vella 2002], "dà le spalle" ai visitatori che giungono da corso Matteotti. L'onda delle trasformazioni che interessarono il centro storico di Ortigia sembrava si fosse arrestata. Ma a seguito del conflitto in Libia, la classe dirigente cittadina rivide la prospettiva di una centralità del porto, realizzatasi parzialmente, non solo in termini commerciali ma anche militari.

Ed è in questo frangente che si inseriscono la proposta di revisione del Piano di Mauceri del 1910 e il Piano regolatore del 1917 che, oltre a prevedere degli elementi di tutela dei valori storico-archeologici imposti dalla soprintendenza, prevede un asse di sventramento che metta in comunicazione l'ingresso all'isola con la piazza Archimede capovolgendone radicalmente il verso di fruizione. Paradossalmente tutti i palazzi della piazza vengono rinnovati, demoliti, trasformati, ad eccezione di quelli posti sul lato nord, meno visibile, e che attualmente si configurano invece come quinta urbana percepibile già dall'imbocco del corso. Nella città diventa forte la vocazione turistica tanto che nel 1926 è inserita tra le stazioni di soggiorno e turismo, nonché obbligata a dotarsi di un piano regolatore che viene redatto tra il '28 e il '35 dell'Ingegnere Barbieri, studioso dello sviluppo urbanistico di Roma. Con il piano Barbieri si conferma la linea espansionistica verso la terraferma incrementando i collegamenti con le città limitrofe, in particolare con Catania, e si prevedono per Ortigia -

ELEONORA DI MAURO

cuore politico-amministrativo, con funzioni terziarie e commerciali, della città – diradamenti e demolizioni, venendo confermato lo sventramento [Adorno 2005].

Il piano non venne mai approvato, ma tra il '34 e il '36 venne attuato lo sventramento che diede vita alla Via del Littorio (oggi, Corso Matteotti). Opera tra le più controverse e radicali che Ortigia abbia mai visto, nata più per volontà dell'amministrazione comunale che per dare seguito a quanto previsto nelle indicazioni del piano e che funge da quinta scenica moderna agli edifici pubblici di rappresentanza come INFAL o l'INFPS [Barbera 2002], oltre che collegare piazza Pancali, nata dalla liberazione del Tempio di Apollo dalla caserma spagnola e la relativa risistemazione dell'area, a piazza Archimede.



1: Rielaborazione dell'autore del tracciato viario storico di Ortigia con le aree analizzate in evidenza, *Sicurezza e conservazione dei centri storici, il caso Ortigia* (1993) a cura di A. Giuffrè, Laterza, p.42; (1a) tracce degli scavi condotti da G. Cultrera, nel corso Matteotti [Pelagatti 2019, 45], P. Orsi in piazza Minerva [Orsi 1918, Tavola XV] e G. Voza in piazza Duomo [Voza 1999, Tavola 3a].

L'apertura del rettilineo, seppur aspramente criticata – anche per la conseguente perdita di architetture di pregio del '400 che insistevano negli isolati sventrati – fornì la possibilità di accedere agli strati più profondi del palinsesto, in cui G. Cultrera notava una certa corrispondenza in termini di allineamenti con il tracciato viario della città antica. Tali tracce erano – e sono, per certi versi – riscontrabili nei ronchi e nelle vie medievali che sono sopravvissute fino ad oggi [Pelagatti 2019].

Nel 1952 venne bandito un concorso nazionale per la redazione del piano, vinto da V. Cabianca, A. Lacava e V. Roscioli, approvato definitivamente nel 1961.

È questo un delicato momento di transizione per Siracusa che, da polo coloniale e agro-commerciale, diventa industriale. A testimonianza di ciò compaiono i primi insediamenti petrolchimici che satureranno fino ad oggi il tratto di costa che va da Augusta fino a Siracusa Nord. Il piano prevedeva tre centri direzionali tra cui Ortigia, in cui venne mantenuta la funzione residenziale, con l'integrazione di servizi e verde. Cabianca cercò di tenere separati il nuovo polo industriale dalla zona di espansione blindando la zona dell'Epipoli – dove sorgono il Castello Eurialo e le mura Dionigiane. Ma negli anni '70 una delibera comunale snaturò le indicazioni del piano tanto che nel '76 l'assessore al territorio stralciò il piano per la parte ricadente nell'Epipoli, chiamando un'equipe capeggiata da Giuseppe Caronia per occuparsene. Negli anni '80 si susseguirono numerose varianti che segnarono la crisi del sistema produttivo industriale, politico, occupazionale. Nel 1976 venne approvata la legge speciale 460 per Ortigia che si concretizzò nella redazione di un Piano Particolareggiato da parte di Giuseppe Pagnano e che segnò un punto di rinascita, a partire dagli anni '90, del centro storico di Ortigia.

In fine, nella seconda metà degli anni '90 venne affidato il nuovo piano a Bruno Gabrielli, che partendo proprio dall'Epipoli e dal parco delle mura Dionigiane, riprese l'intuizione di Cabianca, che per anni rimase disattesa [Adorno 2005].

3. Piazza Minerva, tra storia e modernità

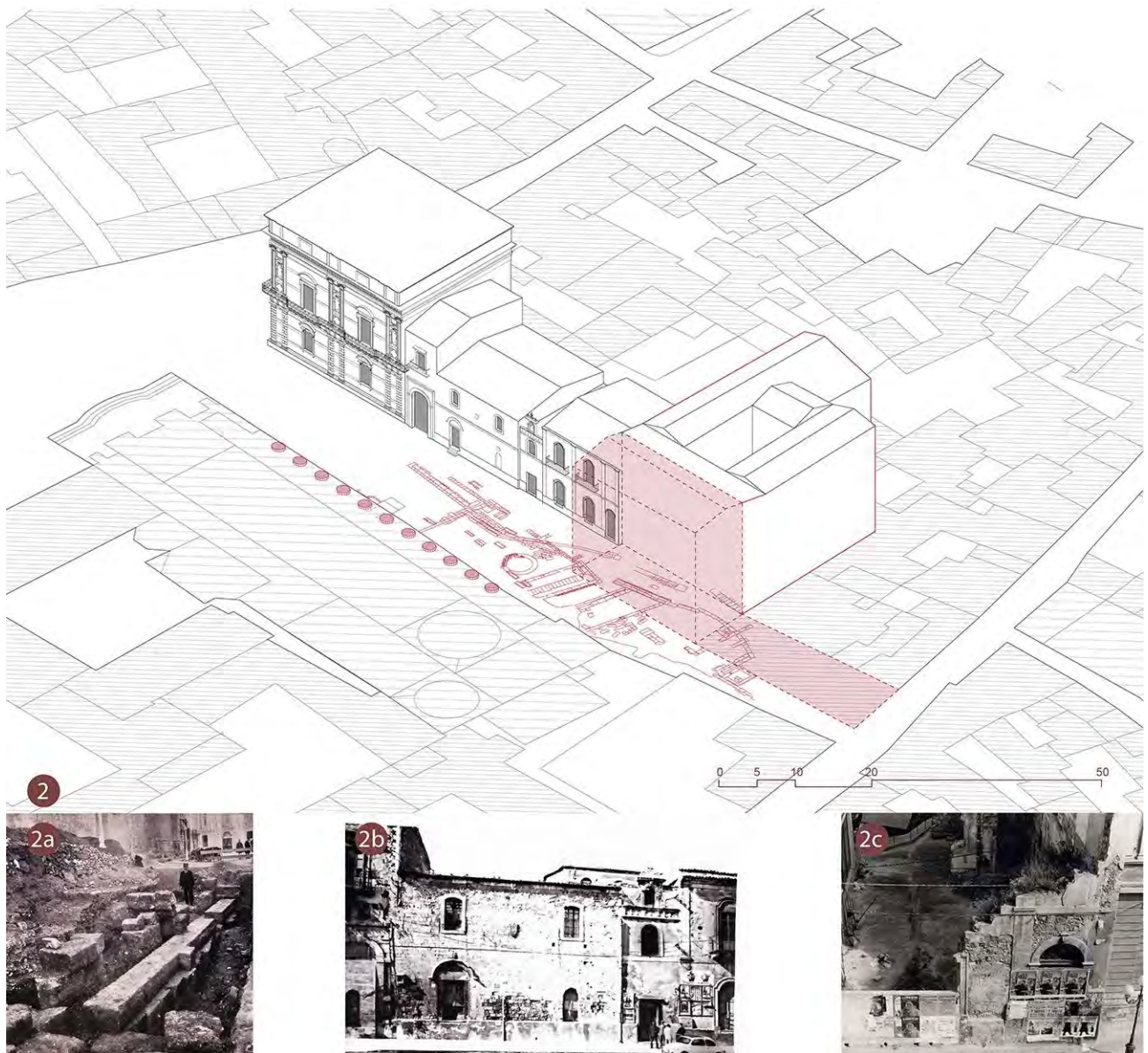
Come si è visto essere un tratto distintivo delle vicende di Ortigia, tra le critiche e le resistenze, nonostante tutto, la realizzazione di un nuovo progetto innesca quel meccanismo ciclico e iterativo che porta a rivalutare l'esistente – e inevitabilmente in procinto di essere demolito – e riscoprire ciò che era stato a sua volta distrutto e seppellito per fungere da base per la nuova stratificazione. Piazza Minerva sembra emblematica di questa dinamica, tanto che le sue vicende, seguendo uno schema simil-frattale, sembrano evolversi tramite un processo iterativo che ripropone lo stratificarsi del palinsesto sia alla scala urbana, nella piazza stessa, sia in quella architettonica, che partendo da palazzo Vermexio innesca un susseguirsi di eventi che coinvolgono ad uno ad uno i vari edifici che vi si affiancavano.

“Lo spazio è stato, in ogni epoca, un contenitore di possibilità; il territorio ne è l'elaborazione storico-sociale. [...] la costruzione del territorio deriva da processi di selezione fra diverse possibilità offerte dallo spazio e da processi di creazione di nuove possibilità.” [Tinacci Mossello 1997]. Ed è anche di queste possibilità, non tutte perseguite, che si compone il nostro palinsesto, e che data l'interazione dei singoli, che nella voce della comunità si fa più forte, ne fa modificare il corso e la realizzazione nel processo di auto-organizzazione.

Con la legge del 1867 che sopprimeva gli ordini religiosi e il conseguente passaggio dei loro beni al Demanio statale, cui si aggiungeva la mancanza di un piano regolatore, vennero messe in atto delle trasformazioni, anche radicali dell'assetto urbano della città, come il caso succitato di piazza Archimede. La stessa circostanza si verificò in piazza Minerva, occupata verso via Roma da un corpo di fabbrica, in cui si trovava l'ex seminario dei Chierici, che ne restringeva la larghezza a soli pochi metri dalla Cattedrale (Fig.2).

“Il corpo del Seminario, infatti, arrivava a quasi tre metri dalla facciata laterale della Cattedrale, definendo così una vera e propria piazza, la Piazza Minerva. Un vicolo, denominato Vicolo Lumera, metteva in collegamento la piazza con Via Roma. Piazza Minerva era una vera e propria appendice della vicina Piazza Duomo”.

ELEONORA DI MAURO

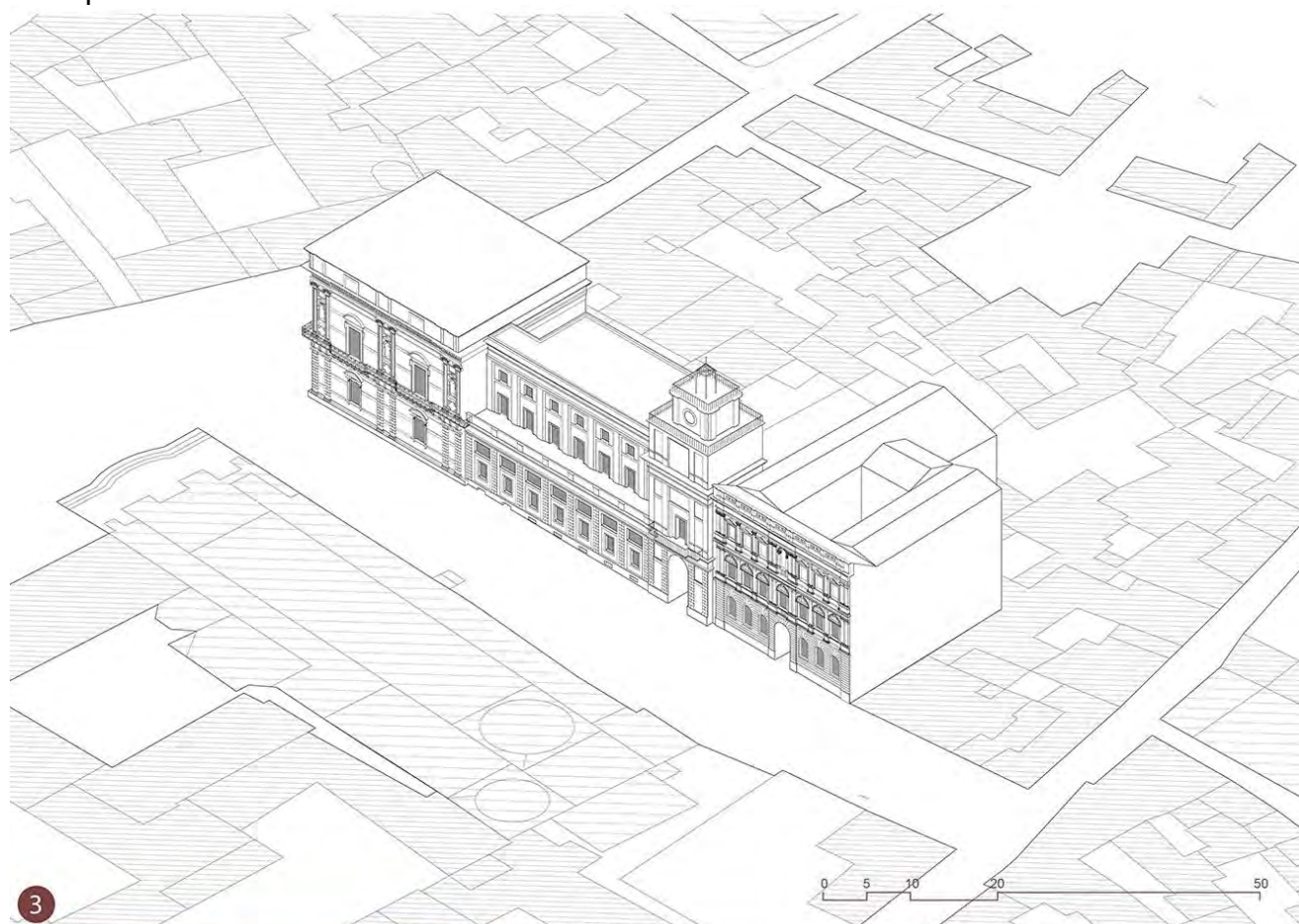


2: Ipotesi ricostruttiva in assonometria di piazza Minerva prima del 1910 elaborata dall'autore; (2a) foto degli scavi in piazza Minerva, condotti da Paolo Orsi, <https://www.antoniorandazzo.it/archeologia/scavi-via-minerva.html> (maggio 2020); (2b) Chiesa di San Sebastianello, <https://www.antoniorandazzo.it/chiesedemolite/san-sebastianello.html> (maggio 2020); (2c) resti degli edifici demoliti per la realizzazione dell'ampliamento degli uffici comunali, http://www.vincenzolatina.com/page_1241001492965/s_pg_1286813473715/index.php (maggio 2020).

L'edificio, costruito nel 1570, all'inizio del '900 versava in uno stato di semi abbandono, così nel 1910, data la necessità da parte del Comune di ampliare i propri uffici, vennero affidati i lavori all'Ingegnere Troia per la sistemazione della piazza e dell'ex seminario a nuovo edificio comunale. La rettificazione della piazza veniva anche realizzata sulla scia della proposta di piano fatta dal Mauceri nel 1910, ma a un anno dall'inizio dei lavori, la cittadinanza volle in quell'edificio la sede dell'Istituto Tecnico che venne realizzato sui resti del seminario, inserendovi un nuovo prospetto [Calleri, Blundo 2002]. Come accaduto in precedenza, tali trasformazioni diedero spunto per indagare l'area della piazza per quasi tutta la sua area di

circa 110 metri di lunghezza e una media di 15 metri di larghezza, ad opera di Paolo Orsi che tra il 1912 e il '17 effettuò quattro campagne di scavi che gli permisero di portare alla luce "tutte le fasi della vita siracusana dal X sec. a.C. fino agli ultimi dell'era moderna" rappresentati nel "volume palinsesto di via Minerva" [Orsi 1918, 355].

Con la nuova destinazione a Istituto tecnico, rimaneva irrisolto il problema della sistemazione dei nuovi uffici comunali il cui progetto, datato 1939 e a firma di Gaetano Rapisardi, è rappresentato in una sua fase con una prospettiva conservata proprio presso l'istituto, esibita nelle pareti del chiostro.



3

3a



3b

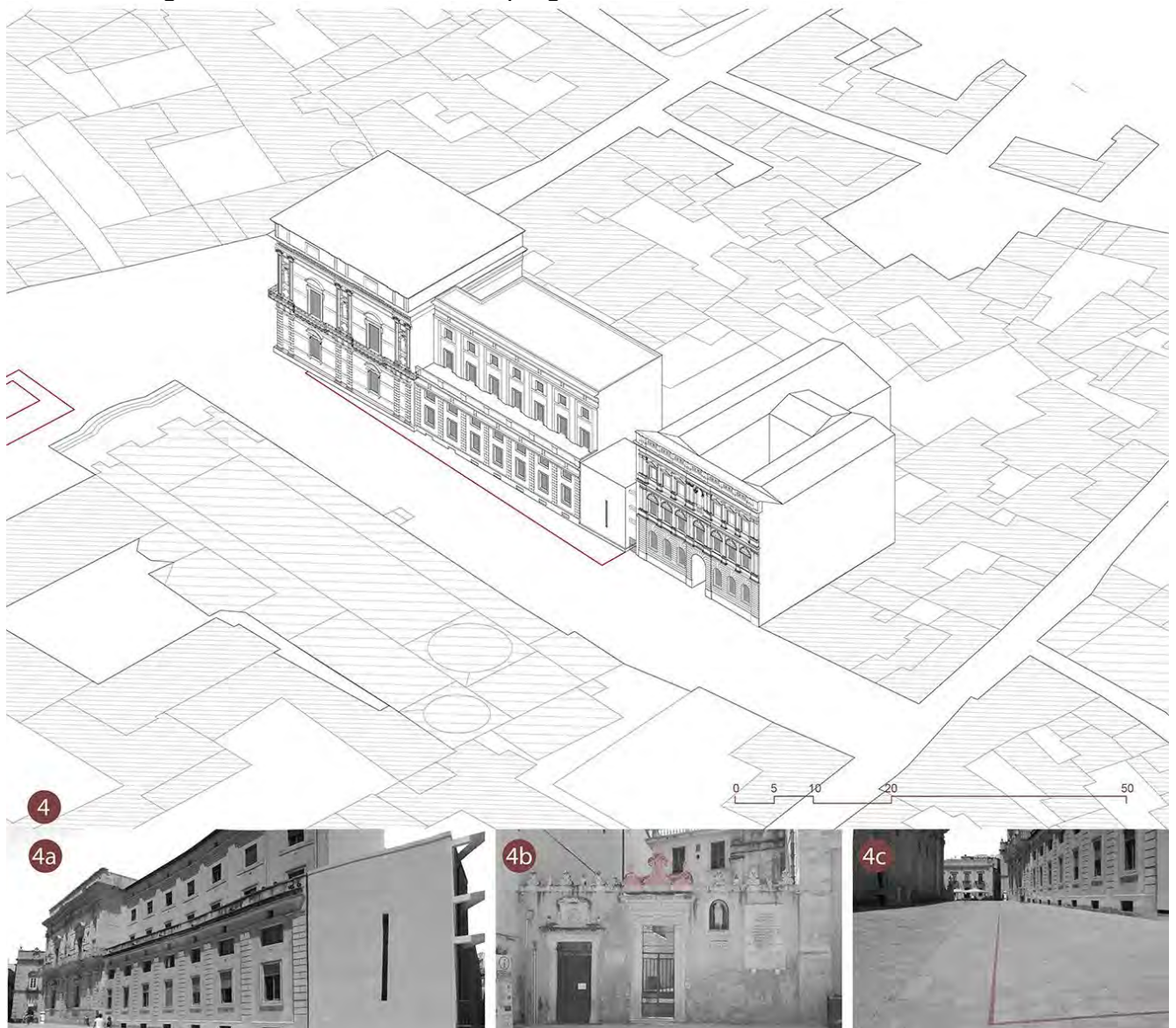


3c

3: Ipotesi ricostruttiva in assonometria di piazza Minerva, secondo il progetto di G. Rapisardi elaborata dall'autore; (3a) Gaetano Rapisardi, Sistemazione dei nuovi uffici municipali, veduta della fronte su via Minerva, Roma, dicembre 1939 A. XVIII; (3b) cartolina di via Minerva di inizio '900, <https://www.antoniorandazzo.it/ortigia/via-minerva.html> (maggio 2020); (3c) edifici comunali in via Minerva, http://www.vincenzolatina.com/page_1241001492965/s_pg_1286813473715/index.php (maggio 2020).

ELEONORA DI MAURO

Il progetto si accostava al volume del Vermexio, ne riprendeva il linguaggio e lo reinterpretava semplificandolo, e ponendo una torre all'estremità come possibile elemento bilanciante con il Palazzo comunale. Il tutto a scapito della chiesetta della Madonna della Misericordia, detta di San Sebastianello, della Banca Mutua Popolare e della Biblioteca Alagoniana [Pace 2002] di cui si trovano solamente delle foto risalenti ai primi del '900. Negli anni '60 venne realizzato l'ampliamento, ma anche qui la realizzazione fu parzialmente rispondente al progetto, di fatti la torre che richiamava nell'aspetto un arengario, che in una città "reginale come Siracusa non ce ne potevano essere" [Gargallo 1973], di fatto non venne mai completata e al suo posto sorge il padiglione a copertura dei resti dell'*Artemision* - ipotizzati da Orsi durante gli scavi di inizio secolo – su progetto dell'architetto Vincenzo Latina.



4: Vista assonometrica dell'attuale configurazione di piazza Minerva elaborata dall'autore; (4a) vista attuale del Vermexio, a sinistra, degli uffici municipali e del padiglione a copertura dell'*Artemision*; (4b) ingresso dell'ex convitto femminile in piazza Minerva, alle spalle del Duomo, con in evidenza un possibile resto della chiesa di San Sebastianello; (4c) dettaglio della pavimentazione sull'area occupata dai resti dell'*Artemision*.

In occasione della ripavimentazione di piazza Duomo degli anni '80 Giuseppe Voza – in qualità di soprintendente - pensò di effettuare una campagna di scavi, rinvenendo i resti di un asse viario principale in direzione nord Sud di cui Ortigia era stata dotata già in epoca arcaica e dell'*oikos*, "l'edificio sacro più antico di Ortigia greca" [Voza 1999, 12]. Fu questa l'occasione di un capovolgimento simbolico del palinsesto: non potendo di fatto lasciare gli scavi a vista, si pensò di riportare in superficie ciò che veniva nuovamente seppellito tracciando con delle linee in piombo la sagoma dell'*oikos* e dell'asse viario in piazza Duomo e la sagoma sporgente dell'*Artemision* in piazza Minerva. Con un semplice ma efficacissimo espediente l'osservatore viene messo al corrente degli strati millenari su cui passeggia pur trovandosi nello strato più superficiale e quindi spesso il più recente.

Conclusioni

La città, come gli esseri viventi che la abitano, è continuamente soggetta a cambiamenti, volontari, involontari, programmati, spontanei, disciplinati, disordinati, in una parola complessi. Da quanto analizzato emerge l'ipotesi della città come un oggetto frattale, la quale partendo dalla sua unità più piccola – una casa- non fa altro che generare tante copie di se stessa [Sala, Cappellato 2004]. Così come Ortigia, che sviluppandosi sul tessuto greco si arricchisce e si stratifica nel corso delle sue vicende, allo stesso modo i suoi quartieri e i palazzi che partendo da un nucleo originario si trasformano nel tempo pur mantenendo i segni del passato. E quindi anche il palinsesto come schema potrebbe rispondere ai requisiti di frattale perché si articola su diverse scale e in ogni direzione, permea tutto lo spazio disponibile, soddisfa il criterio della minima resistenza ed emerge come risposta a nuovi stimoli. Stimoli, problematiche che esigono una risposta, una soluzione che si può rintracciare nell'elaborazione di un piano regolatore, i cui indirizzi si ripercuotono sulla città, sul quartiere, sulla piazza, sul singolo elemento architettonico, sulla vita degli abitanti della città e non solo. Un segno sulla carta, di per sé simbolico, diventa concreto come il taglio fisico di una parte di Ortigia, che si ripete in varie scale e che allo stesso tempo porta alla luce ciò che si potrebbe definire lo schema ricorrente del palinsesto, e i suoi vari strati. Strati che non sono solo quelli fisici, ma che coinvolgono anche ciò che c'era e che non esiste più, o ciò che avrebbe potuto essere ma non è stato, ma che comunque ha lasciato un segno nelle vite di chi le ha vissute e che anche, si spera, grazie alla rappresentazione possono essere mostrate, scomposte e ricomposte con una maggiore consapevolezza, esattamente come un palinsesto.

Bibliografia

- ADORNO, S. (2005). *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*
- BARBERA, P. (2002). *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo, Sellerio Editore.
- BERTUGLIA, F. (1997). *Il paradigma della complessità in architettura*, in *La città come entità altamente complessa*, a cura di C. S. Bertuglia, F. Vaio, Milano, FrancoAngeli, vol I, pp. 239-268
- BERTUGLIA, S. C., VAIO, F. (1997). *La complessità: significato ed interpretazioni*, in *La città come entità altamente complessa*, a cura di C. S. Bertuglia, F. Vaio, Milano, FrancoAngeli, vol I, pp. XXVII-XXIX.
- CALLERI, S., BLUNDO, G. (2002). *L'ex Seminario dei Chierici*, in «Mitica Aretusa», n. 3, pp. 52-59.
- GARGALLO, G. (1973). *Le ceneri di Ortigia*, Siracusa, Arti Grafiche Editoriali La Moderna.
- LUCCHI BASILI, L. (1997). *La geometria frattale dell'organizzazione urbana: oltre la crisi dell'ordine spontaneo*, in *La città come entità altamente complessa*, a cura di C. S. Bertuglia, F. Vaio, Milano, FrancoAngeli, vol I, pp. 205-238.
- MUTI, M. (2002). *Un nuovo spazio urbano nell'ambito dello sviluppo della città post-unitaria*, in *Piazza Archimede, Siracusa, da isolato di Sant'Andrea a nuovo ambiente urbano*, Siracusa, Emanuele Romeo Editore pp. 12-18.

ELEONORA DI MAURO

- ORSI, P. (1918). *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei*, vol. XXV, Milano, Ulrico Hoepli, pp. 353-762.
- PACE, B. (2002). *La chiesetta della Madonna della Misericordia detta di San Sebastiano*, in «Mitica Aretusa», n. 2, pp. 52-57.
- PELAGATTI, P. (2019). *Giuseppe Cultrera Soprintendente in Sicilia: l'attività a Siracusa*, in *Ortigia e nella Neapolis*, in *Bollettino STAS (2017). Ricerca, tutela e valorizzazione. Il contributo di Giuseppe Cultrera in Italia e a Corneto Tarquinia*, a cura di A. Sileoni, Archeoares, pp. 29-46.
- SALA, N., CAPPELLATO, G. (2004). *Architetture della complessità. La geometria frattale tra arte, architettura e territorio*. Milano, FrancoAngeli.
- TINACCI MOSSELLO, M. (1997). Possibilità e limiti dell'autoorganizzazione urbana, in *La città come entità altamente complessa*, a cura di C. S. Bertuglia, F. Vaio, Milano, FrancoAngeli, vol I, pp. 95-128.
- TERRACCIANO, A. (2013). *Sovrapposizioni e stratificazioni dei territori contemporanei. Tornare a de.scrivere, in.scrivere, ri.scrivere*, in «Planum. The Journal of Urbanism» n. 27, vol. II, pp. 1-9.
- TRIGILIA, L. (1998). *Architettura e nuovi scenari urbani a Siracusa dopo l'Unità d'Italia*, in *Siracusa. Identità e storia 1861-1915*, a cura di S. Adorno, Palermo-Siracusa, Arnaldo Lombardi Editore, pp.217-230.
- VELLA, M. (2002). *Piazza Archimede, la storia*, in *Piazza Archimede, Siracusa, da isolato di Sant'Andrea a nuovo ambiente urbano*, Siracusa, Emanuele Romeo Editore pp. 19-38.
- VOZA, G. (1999). Le opere di scavo, in *Siracusa 1999, lo scavo archeologico in Piazza Duomo*, a cura di G. Voza, Siracusa, Arnaldo Lombardi Editore, pp. 7-20.